IL BRAVO

Dramma Tragico

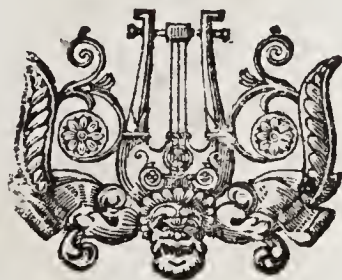
IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

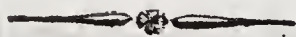
Degl' Ill̃mi Signori Capranica

Nella Primavera dell' Anno 1842.

Poesia del Signor A. Berrettoni.
Musica del Sig. Maestro Marliani.

ROMA

Tipografia Puccinelli a Torre Sanguigna

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

IL DOGE DI VENEZIA,
Signor N. N.

GIACOMO GRADENICO, Patrizio Veneto,
Signor Angelo Cavalli.

PIETRO BEDMARO, (detto il Bravo,)
Signor Gio: Battista Pancani.

DON ANSELMO, Vecchio confidente di Violetta,
Signor Baldassarre Mirri.

ANTONIO, Vecchio Pescatore delle Lagune,

Signor Francesco Finetti.

DONATO, Fante della Repubblica,
Signor N. N.

VIOLETTA TIEPOLO, pupilla della Repubblica,
Signora Emilia Goggi.

DONNA FLORIDA, di lei Governante,
Signora N. N.

CORI

Pescatori - Gondolieri - Senatori - Giudici- Inquisitori di Stato - Soldati dalmati-Cavalieri, Patrizi - Donne del Popolo - Damigelle - Matrone.

COMPARSE

Paggi - Mori - Signori della notte - Avogadori - Famigliari della casa Tiepolo - Un gondoliere di Gradenigo.

La Scena è in Venezia nel quattordicesimo Secolo.

Primo Violino, direttore di Orchestra *Signor Emilio Angelini.*

I versi virgolati si ommettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazzetta di Venezia

Tutto annunzia che in quel punto è finita la regata: *la laguna è ingombra di gondole e di barche, fra le quali grandeggia il Bucintoro, da cui discende, accompagnato dal Senato, il Doge, che va a prender posto sopra un trono situato presso il palazzo ducale. A poco a poco sulla piazzetta si riduce in folla il popolo che discende dalle barche, che giunge dalle strade circonvicine, ed attornia Antonio ed il Bravo che hanno riportato i primi premj nella* regata.

Doge, Antonio, il Bravo, Senatori, Avogadori, Gondolieri, Pescatori Marinaj, Popolo d'ambo i sessi e di tutte l'età.

Coro generale.

Viva Antonio! Antonio viva!
Viva il vecchio pescator!
Di su l' onde, e dalla riva
Sorgan plausi al vincitor.
(Il dolore e la sciagura
Fanno strazio di quel cor;

Ma per gli anni o la sventura
Non fia domo il suo valor.)
Sopra l' agil gondoletta,
Egli colse il primo onor:
N'abbia il premio, a lui si ai spetta
La catena e il remo d'or.
Con robusta ardita mano,
A cadente età l' allor,
Gioventù contese invano;
Viva Antonio il vincitor!

Dog. (*ad Antonio*)
T'accosta, o prode: tu giungesti primo
E appendere io medesmo al sen ti voglio
Il premio meritato ....

Ant. Un vano orgoglio,
Signor, non mi guidò, che mal s'addice
Sovra miseri panni un fregio d'oro.

Dog. E perchè dunque esporti
A contender la meta?

Ant. In premio un figlio
Sperai riaver, che rigido comando
Destina alle galere, ove ha ricetto
Solo la colpa nò non sempre ....

Dog. E di paterno affetto,
Fellon! osi mentir sensi e parole
Onde insegnare a' popoli adunati
A dispregiar le leggi?

Bra. Altezza, anch' io
Al suo prego congiungo il prego mio.

Dog. Tu imprudente, che ratto
Del male esempio il reo consiglio accogli,
(Il Doge te l' impone) (*s'alza.*)
La maschera dal volto, or via ti togli.

(Il Bravo se la toglie lentamente, e con movimento involontario; tutti coloro che si trovavano presso di lui si scostano, e lo lasciano solo innanzi al Doge in mezzo ad un largo crocchio di spettatori sorpresi e curiosi.)

Tutti Ah! ah! il Bravo! il Bravo! il Bravo!

Bra. (Ha ciascun sul ciglio accolto
Il terrore ed il disprezzo;
Qui per me non spira in volto
A nessun senso d'amor.
Reo di colpe ognun mi vuole,
Il mio ferro ognun paventa,
Nè mai giungono parole
Di conforto a questo cor,
Se ridire altrui potessi,
I miei casi, il mio tormento,
Qualche sguardo, qualche accento
Otterrei dalla pietà.)

Coro (Ah! non trova ei mai conforto,
Che ogni sen terror comprende;
S'ei si mostra, mai non scende
Su lui sguardo di bontà.)

Dog. Non vo' turbar la pace
Di giorno sì ridente;
Ognun sarà lo spero,
In avvenir prudente.

Coro Sol tra le feste e il gaudio,
Trascorra intero il dì.

Coro generale.

Viva, viva un sì bel giorno
Di letizia e di splendor!

Giorno in cui l'Adriaco mare,
Ebbe il pegno dell' amor.

Bra. (Tutto esulta in questo giorno,
Io sol vivo nel dolor:
Sia conforto al mio tormento
Il pensiero dell' amor.
Oh sublime creatura!
Se mai perderti dovrò,
Io l'estremo mio respiro
Col tuo nome esalerò.

(*Parte il Doge, seguito da' senatori; la scena si sgombra a poco a poco.*)

SCENA II.

É notte.

Il Bravo, e Gradenigo con maschera al viso. Il Bravo si è appoggiato alla colonna della piazzetta: Gradenigo si appressa a lui, e dopo breve silenzio dice:

Gra. Il vento che spirava oggi sul lido
Non fu propizio al tuo naviglio ...

Bra. È vero,
Mā la fortuna io sprezzo,
Chè all'ire sue son da lung'ora avvezzo.

Gra. Che acuta tempra ha il tuo pugnal si
E che ferma hai la mano. (dice;)
Ecco dell' oro ....

Bra. E quale
É la vittima tua?

Gra. Un mio rivale.

Bra. Ben codardo tu sei, se per te stesso
Vendicarti non sai.

Gra. Olà! tant' osi?
Bra. Al fin chi sei palesa,
O ti sovrasta una più grave offesa (*Gra.*
Gradenigo! *si scopre.*)
Gra. Son io che il tuo sarcasmo
Punir potria.
Bra. E di punir ragioni
Tu che cerchi il mio braccio ed offri
Gra. Audace! (doni!
Bra. Ogni querela,
Taccia per ora, che il segreto, apprendi,
E il tuo rival conosco.
Gra. Ed è?
Bra. L' occulto
Amante di Violetta,
Di cui, più che il gentile e vago volto,
Lo splendido retaggio il cor t'alletta.
Gra. Ebben, di mie vendette
Ministro esser vuoi tu?
Bra. A quando il colpo, e dove?
Gra. Dove il potrai .... ma questo
Sia l'ultimo per lui giorno funesto.
Bra. » Nel folto della notte
» Io compirò l' impresa.
» Contro il mio acciar difesa,
» Lo giuro, ei non farà.
Gra. » A te la mia vendetta,
» Lo sdegno mio confido.
» Se il tuo pugnal m'è fido
» All' opra si vedrà.
Bra. » (Vile!)
Gra. » Se mi tradisci ....
Bra. » Sulla mia fè riposa.

Gra. » A ogni vivente ascosa
» La colpa tua sarà.
» Allor che notte addensa,
» Vibragli in cor l'acciaro.
» Colpisci : a te riparo
» Il mio poter farà.

Bra. » (Codardo !) A me riparo
» Il tuo poter farà.

Gra. » Il piacer della vendetta,
» Già soave in cor mi scende:
» Il rival che sì m' offende
» Il tuo braccio punirà.
» Fa' che il braccio sia sicuro,
» Vibra il ferro in mezzo al core,
» Fa' che cada il traditore,
» Non t'arresti la pietà.

Bra. » (Il piacer della vendetta
» All' iniquo in cor discende
» Ma il rival, che sì l'offende,
» Non conosce la viltà.)
» Il mio braccio è ognor securo:
» Vibrerò l'acciar nel core:
» (Il disprezzo ed il furore,
» Più frenare il cor non sa.)(*Parton.*)

SCENA III.

Luogo Remoto.

Drappello di soldati Dalmati.

Coro Più non vedrà quel misero
Rinascere l' aurora ;
Di morte è giunta l'ora,
Tutto per lui finì.

I sensi alteri e ingenui
D'Antonio sciagurato
Segnar l'estremo fato:
Tutto per lui finì.
Tomba nell' ampio Oceano
É al pescator serbata;
Sua sorte è decretata.
Tutto per lui finì.

SCENA IV.

Atrio nel Palazzo Tiepolo.

In fondo una terrazza della larghezza della scena che dà sopra il canal grande. S'ode un' armonia lontana, quindi un canto popolare.

Coro nell' interno della scena.

La luna in ciel risplende già,
Voghiam, voghiam, tranquillo è il mar,
O pescator, non indugiar,
Che buona preda or si farà.

(*Violetta entra in iscena da una porta laterale e si affaccia al balcone.*)

Vio. Qual soave concento,
Che desta nel mio cor gioja e tormento!
Coro Catina bella, all' albeggiar
Il suo fedele aspetterà,
E al suo penar segno d'amor,
Più che il pescar, premio sarà.

Vio. Il Gondolier contento,
Sebben la notte imbruna,
Scorre per la laguna
Cantando del suo amor.
Non ambizion di plausi
Gl' inspira il dolce canto:
Pensa sol trarne incanto
All' amoroso cor.

Coro Voghiam, voghiam ec. ec.

Vio. Sembra colui beato
Che d'ora in ora vive.
Ah! troppo è sventurato
Chi il suo avvenir già sa.
Io so che a te, mio bene,
Esser non posso unita;
Ma col mio amor la vita,
Ben mio, trapasserà.

Coro Gettiam gettiam le reti al mar,
Il pesce, veh! lo veggo già.
O pescator, non indugiar
Che buona preda or si farà.

(*Il canto cessa, l'armonia a poco a poco si allontana, quindi si perde affatto.*)

Vio. Serbo de' lieti giorni
Sol la memoria avita,
In cui potei la vita
Comprendere ed amar.
Un avvenir tremendo
S'offre alla mente ognora;
Ma veggo un raggio ancora
Di speme balenar.

Oh come è dolce al core
Quest'ora di silenzio!..anche il dolore
Ha le sue gioje. (*S'affaccia alla terrazza.*)
» Limpida è la laguna e a specchio siede
» De'marmorei palagi...oh ciel! che veggio,
Il cavalier Bedmaro,
Dalla gondola scende, e qui s'avvìa,
I tuoi palpiti frena anima mia!

SCENA V.

Il Bravo vestito riccamente e Violetta.

Bra. Ah Violetta..., (*con trasporto.*)
Vio. Signor!
Bra. Qual nome ascolto!
Così chiamarmi non solevi! oh! dimmi,
Dimmi, non m' ami più?
Vio. Tant' oserei,
S'io non t'amassi! ma a quest'ora, parla,
Qual ti tragge cagion?
Bra. Il tuo periglio
Risoluto ha il consiglio
Darti uno sposo...
Vio. Ah! chi m'han destinato?
Bra. A un mercenario, a un ambizioso, in-
Troppo della tua mano, (degno)
Vio. Oh! no, giammai.
Bra. Pria dell'aurora abbandonar dovrai
Le case tue, i tuoi più fidi...Il cielo,
Che in tuo soccorso mi guidava un giorno,
Ancheuna volta m'è propizio, ond'io,
Seguendo il suo consiglio,
Possa sottrarti a sì fatal periglio.

Vio. E che proponi?

Bra. Ascolta.

La tua virtude onoro;
Rispettarla saprò...ma se infelice
T'è qui la vita, andiam sott'altro cielo.

Vio. Che dici mai!....

Bra. Già da gran tempo il modo
Io ne disposi...il tuo consenso..un'ora,
E ver Sicilia volgerem la prora.

Vio. Farmi vuoi tu proscritta,
Disonorata errante!
Di mia virtude amante,
Dimmi, sei tu così?

Bra. Ebbene, del Senato
Compi il voler tiranno;
E al talamo esecrato
Vanne al novello dì.

Vio. Giammai!....

Bra. Invano tu speri
Sottrarti al crudo impero.

Vio. Anzi che nozze, austero
Asil m' accoglierà.
A te, mio ben, quest'anima
Secura a te si diede,
Nè alla giurata fede
Giammai ti mancherà.

Bra. Tu di Venezia figlia,
Dal suo voler dipendi,
Nè ancor la tua comprendi
Crudel fatalità.

Vio. Spesso uman senno vince
Il più maligno agguato
Siam cauti, e disperato
Il caso non sarà.

Bra. Son lieto del tuo affetto,
Del tuo candor non temo;
Ma palpito, ma tremo
Che poco ardisca il cor.

Vio. Del tuo verace affetto,
Di tua virtù non temo;
Ma palpito, ma tremo
Che non ci perda amor!

SCENA VI.

Anselmo e detti.

Ans. Che veggio! ... in queste soglie
Tu, cavaliero?

Bra. Io stesso.

Ans. Qual d'imprudenza eccesso!

Vio. (Or cresce il mio martir.)

Ans. E che pretendi?

Bra. Ch'ella mi segua

Ans. Le leggi offendi
Tu dell'onor.

A 3.

Bra. Cedi a'miei prieghi (*a Vio.*)
Cedi all'amore,
Se il tuo bel core
Non si cangiò

Vio. Ascolto i prieghi, (*al Bra.*)
Mi parla onore; (*ad Ans.*)
Ma questo core, (*al Bra.*)
Non si cangiò.

Ans. Anzi che i prieghi, (*a Vio.*)
Odi l'onore,

Che al tuo bel core
Ognor parlò.

Bra. Ebben... (*risoluto a Violetta.*)
Vio. Non so risolvere.
Ans. Pensa (*al Bravo.*)
Bra. Pensai sottrarla
A un barbaro rigor.
Amor, che a sua salvezza
Ardito mi sospinse,
M'infonde ardir, certezza
Che salverolla ancor.
Vio. Dunque lasciar degg'io,
L'asil degli avi miei,
Qui dove un dì perdei
È madre e genitor?
Ans. Paventa il gran consesso. (*al Bra.*)
Bra. Non so che sia timor.
Ans. e *Vio.* Quai voci! (*s'ode strepito.*)
Bra Qual rumor!

SCENA VII.

Florida accorre spaventata, e detti.

Flo. Gradenigo ...
Vio. Ans. Bra. Gradenigo!
(*il Bravo riponendosi la maschera al volto.*)

SCENA VIII.

Gradenigo seguito da' signori della notte, da uffiziali della repubblica, e da soldati dalmati; quindi damigelle, famigliari della casa Tiepolo.

Gra. (Il rivale a lei d'appresso!
Oh dispetto! oh mio furor!)

Tutti (Oh momento! qual terror!)

Tutti.

Vio. Bra.(Notte per me terribile
D'ambascia e di terror!
Deh! almen con le tue tenebre
Finisca il mio dolor!
Piena d'affanno ho l'anima,
Gemo, mi reggo appena,
Ed una smania insolita
Nascer mi sento al cor.

Flo. Ans. Damigelle.

(Notte per lui terribile
D'ambascia e di terror!
Deh almen con le tue tenebre
Finisca il suo dolor!
Piena di affanno ha l'anima,
Geme, si regge appena,
Ed una smania insolita
Fa strazio di quel cor.

Gra. ed i suoi seguaci.

(Notte, per lor terribile
D'ambascia e di terror,
S'accresce con le tenebre,
Il lor crudel dolor.
Piena d'affanno ha l'anima,
Geme, si regge appena,
Ed una smania insolita
Fa strazio di quel cor.)

Vio. Che si vuole?...
(*A Gradenigo con risoluzione e dignità.*)

Gra. Altra dimora,
Il Senato a te destina.

Vio. È dovrò?....

Gra. Pria dell'aurora

Le tue case abbandonar.

Bra. (È propizio l'istante.) (*A Vio. furtivamente.*)
Sceglliesti?

Vio. (Sì, che ho scelto .... seguirti.)

Bra. Fra un'ora.
(*si avvicina alla porta per uscire*)

Gra. Olà! guardie, da questa dimora
Sia vietato ad ognuno l'uscir.
(*Gli uffiziali si mettono di guardia alle porte.*)
E tu amante di nobil signora (*al Bra.*)
Tosto il volto dovrai discoprir.

Coro Or via dunque, palesa chi sei.

Bra. No, giammai!... Nessuno s'appressi.
(*Si mette in mezzo della scena e posa la mano sull' impugnatura dello stile.*)

Damigelle, Violetta, Florida.

Temerari! l'oltraggio deh! cessi...

Bra. Di me conto al Consiglio darò.

Coro Tosto qui palesarti tu dei.
(*avvicinandosi a lui.*)

Bra. Ad attendervi o vili qui sto.
(*sguaina lo stile e si pone in attitudine di difesa quasi presso la terrazza.*)

Vio. (Cruda sorte ancor paga non sei!
Più all'affanno resister non so!)

Flo. Ans.

(All'ambascia, all'affanno di lei
Piango, gemo, resister non so.)

Coro al Bravo, incalzandolo.

Coro Cedi al fine, deponi l'acciaro;
Cessa, o stolto, difesa non hai,

Cerchi invan nell'ardire riparo,
Trema, o stolto, del nostro furor.

Bra. Uom non v'ha che disarmi mia mano,
Lungi, lungi da me vi scostate.
Che non teme, o codardi, imparate
Il periglio chi ha nobile cor.

(*Dalla terrazza si getta nella laguna.*

Tutti Ah! ah!
(*Si affacciano alla terrazza.*)

Coro Cercò scampo nell'onde l'insano,
Ma del cielo l'assale il furor.

(*Un temporale che era cominciato giunge al suo colmo, i tuoni ed i lampi si succedono.*)

Vio. Ans. Flo. e Damigelle.

Giusto cielo! l'assisti... deh! vano
Non ti sia di mie preci il fervor!

Coro e Gradenigo.

Qual di fulmini orribil fragore!
Qual mai fiera crudele tempesta!
Notte atroce, terribil, funesta
All' incognito audace sarà.
Già s'accresce del vento il furore,
La laguna a lui tomba sarà.

Donne, Violetta, Florida ed Anselmo.

Qual di fulmini orribil fragore!
Qual mai fiera crudele tempesta!
Notte atroce, terribil, funesta!
Chi dall'onde salvarlo potrà?
Sento crescer la tema, l' orrore...
Sommo Nume, soccorso pietà!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno di un casino di delizie sulla Brenta, appartenente a Gradenigo.

Gradenigo, -- Cavalieri, Dame, mascherati in vari Costumi seduti a un desco riccamente apparecchiato, paggi e mori versano da bere a'convitati.

(Orgia.)

Tutti Sommergansi gli affanni
Di Bacco nel liguor.
Il nappo si tracanni,
E si riempia ancor.
Il ciel, che al nostro suolo
Lieto sorride ognor,
Non vuol tristezza o duolo,
Ma sol piacere e amor.

Gra. Il fasto e lo splendore,
Son false vanità.
È solo nell' amore
La mia felicità.
Negli occhi brilli il foco,
Vacilli un poco il piè;
L'amore il vino, il giuoco
Son vita sol per me.

Tutti Sommergansi gli affanni
Di Bacco nel liquor,

Il nappo si tracanni
E si riempia ancor.
Il ciel, che al nostro suolo
Sorride lieto ognor.
Non vuol tristezza o duolo,
Ma sol piacere e amor.

Gra. Se gli anni miei con l'oro
Potessi prolungar,
Qual arte, qual lavoro
Io non vorrei tentar?
Ma poichè all' ora estrema
Sottrarre ei non mi può,
Il saggio al sen lo prema,
Ch'io prodigarlo vo'.

Tutti Sommergansi gli affanni
Di Bacco nel liquor.
Il nappo si traccanni
E si riempia ancor.
Il ciel, che al nostro suolo,
Lieto sorride ognor,
Non vuol tristezza o duolo
Ma sol piacere e amor.

Gra. Questo è goder la vita...
(*Comparisce un gondoliere.*)
E tu che rechi?

(*Il Gondoliere si accosta rispettosamente a Gradenigo, e gli parla sommessamente. Quindi a un di lui cenno si ritira.*)

Amici, la fortuna
Fu propizia al gran colpo. In mio potere
É la Tiepolo alfin; deluder seppi
E il misterioso amante,
E l'accorto Consiglio...Ma alcuno giunge..

Ritiratevi amici, che fra poco
Riprenderemo i lieti scherzi e il gioco.

SCENA II.

Gradenigo si ritira in fondo della sala; quindi a poco comparisce Violetta in mantiglia nera: dessa è in preda alla più violenta agitazione.

Violetta, guardando attorno.

Che luogo è questo mai!..dove son io?
Gra. Di Gradenigo nelle case sei.
(*Presentandosele.*)
Vio. Cielo!
Gra. Non ti smarrir: sicuro asilo
Avrai tu qui e impenetrabil tanto,
Qual te ne offriva il misterioso oggetto
Che incauta fiamma ti destò nel petto.
Vio. La mia virtude! (*Con dignità.*)
Gra. Onoro,
Ma la tua fuga ch' io prevenni,
Vio. Sola
Io non lasciava le paterne case...
Ma dove sono i miei?
Dove il mio fido Anselmo?
Dove Florida mia?
Gra. In securtà già sono.
Vio. Ma da me che pretendi? Or dì che vuoi?
Gra. Ch'anzi il sol giunga del suo corso a (mezzo,)
Possa mia sposa dichiararti al mondo.
Vio. Giammai! (*con risoluzione.*)

Gra. A te la scelta
Concedo di tua sorte:
O sposa a Gradenigo, oppur la morte.

Vio. Non sperar che al tuo volere,
Uom crudele, io ceda mai.
Tor la vita a me potrai,
Ma sol odio avrai da me.
Sacri son gli affetti miei;
Del mio cor non faccio arcano;
Sacra ad altri è questa mano,
Sacra ad altri è la mia fè.

Gra. Serba pur gli affetti tuoi;
La tua destra solo io voglio.
Del tuo vago il folle orgoglio
Ed il tuo punire io vo'.
Se Venezia a me rifiuto,
Del tuo talamo facea,
Che vendetta io far potea
Dell'oltraggio non pensò.

Vio. (Mi manca il cor!) (*atterrita.*)

Gra. (Vacilla!)

Vio. In suo poter gia sono
Cielo! che mai farò?
Deh! ti muovi, a me t'arrendi:
(*A Gra. in atto supplichevole.*)
Io ti prego, e tutt'obblìo;
Se a miei voti non contendi,
Io la vita a te dovrò.

Gra. Fermo io sono...invan tu preghi,
Sol ascolto il mio rigore.
Vieni all'ara, ed il tuo amore
Obliare allor saprò. (*S'ode strep.*)

Vio. e Gra.

Quale strepito!

SCENA III.

Cavalieri mascherati e detti.

Gra. Che avvenne ?
Coro Gradenigo, il Bravo arriva,
Poco lungi è dalla riva,
E altri segue il suo cammin.
Gra. Che mai dite !
Coro Il vero.
Vio. Oh gioja !
Gra. (Qual mai barbaro martir!)
Vio. Or vedrem se nel cimento
Serberai l'ardir primiero.
Quel tuo cor superbo, altero,
Vacillar alfin vedrò.
Gra. Atterrirmi invan tu speri,
Vacillar non sa il mio core,
Tu vedrai qual nuovo ardore
Nel periglio io troverò.
Coro Atterrirlo invan si spera,
Vacillar non sa quel core;
Nuova forza e nuovo ardore
Nel periglio ei troverà.
(*Una parte del coro osserva dalle porte e dalle finestre, altra esce dalla scena, quindi ricomparisce.*)
Coro Del consiglio ecco il sicario ;
Ecco il Bravo ....
Gra Il Bravo!... il Bravo!

SCENA IV.

Comparisce il Bravo, seguito dagli uffiziali della repubblica, quindi Anselmo. Violetta ravvisando nel Bravo il suo amante manda un grido di disperazione, e sviene nelle braccia di Anselmo.)

Gra. Qual sorpresa è questa mai!
Qual arcano or qui s'asconde!
Ella sviene,.., ei si confonde,
Quasi assorta nel dolor!
Tutto, ah! si comprendo omai.
É palese il lor amor.)

Bra. (Sfoga in me quanto pur sai
L'ira tua tremendo fato!
Da lei pur vedermi odiato
Questo avanza ogni rigor!
Ma ancor fermo mì vedrai,
Affrontare il tuo furor!)

Vio. Ove sono? appena i rai (*Rinviene.*)
Alla luce aprir poss'io?...
Ah? che tutta è nell'obblìo
La mia mente ed il mio cor.
Dolce pace invan sognai,
Ancor vivo nel dolor.

Coro (Tutta immersa nell'oblìo
È la mente ed il suo cor,
Tutto, sì, svelato è omai,
É palese il lor amor.)

(*Breve pausa. Il Bravo si presenta a Violetta.*)

Bra. Violetta!

Vio. Ah! sì, comprendo.
Rientra in se stessa

No ... non sognai.

Bra. M'ascolta.

Vio. Lasciami ... va ... sepolta
Io sono omai per te.

Bra. Un solo detto ....

Vio. Udirti
Colpa sarebbe in me.
Ah! va', che in odio orribile
Cangiato è il primo affetto:
Il pallido sospetto
Compagno a te sarà.
La man di un Nume vindice
Su te discenderà.

Bra. (Oh come in odio orribile
Cangiato è in lei l'affetto!
Ma il barbaro sospetto
Un dì si squarcerà.
La man di un Nume vindice
Soccorso a me darà.)

Gra. (A quell' affanno orribile
M'esulta il cor nel petto,
Ad altri il cor, l'affetto
Sacrare al fin dovrà.
Ma l'odio mio terribile
Su lui discenderà.)

Coro ed Anselmo.

(Oh come in odio orribile,
Cangiato è in lei l'affetto!
Il pallido sospetto
Compagno a lui sarà.
La man di un Nume vindice
L'iniquo opprimerà.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

ORATORIO.

Violetta sola.

Di questo cor le pene
Cessino alfin le gioje,
Onde la vita è cara,
Io non conobbi mai; solo rinvenni
Sul fiorito sentier di giovinezza
Affanni ed amarezza.
Diletta madre mia,
Poco ti resta ad aspettar colei,
Che qui lasciasti al pianto ed a sospetti,
Dal tranquillo soggiorno ove m'aspetti,
Quando il dì fra l'ombre incerte
Par che manchi e che sen mora,
A me stessa io dico: è l'ora
Che tu, madre, pensi a me.
Un albergo solitario
Sol fia caro a questo cuore
Ove possa nel dolore
Ragionare ognor di te.

SCENA II.

Il Bravo entra furtivamente ed inosservato.

Bra. Violetta!
Vio. Ah! (*va per uscire.*)

Bra. M'ascolta.
Vio. Involati da me.
Bra. M'odi un momento.
Vio. Un traditor non sento.
Bra. Idolo mio !....
Vio. Addio per sempre.
(*S'avvicina alla porta.*)
Bra. Arresta.
(*Le impedisce di uscire con risoluzione.*)
Vio. Che pretendi ? che vuoi ?
Bra. Che tu m'ascolti.
(*Con dignità:*)
Delinquente mi credi, e tal non sono
M'ascolta o cruda, e poi
Odiami, se lo puoi.
Vio. Odiar io non saprei
Chi mi salvò la vita ;
Ma amar più non potrei,
Un vile, un mentitor.
Bra. Ingiusto è quello sdegno :
Placati, o cara, e senti
De' miei fatali eventi
Il barbaro tenor.
Gemeva in duro carcere,
Il genitor cadente ;
L'ore per lui scorrevano
Inconsolate e lente ;
Nè alcun poteva io porgere
Conforto al suo dolor.
Vio. Siegui ...
(*Con emozione e interesse.*)
Bra. Fu alfin concessomi
Esser del padre a lato,
Dividere i suoi spasimi
Dividere il suo fato ,

Ma a prezzo sol ... non fremere
D'infamia e disonor.

Vio. (Ah! ch'ei non è colpevole
Se cimentò l'onore,
Volle sottrarre a infamia,
Un vecchio genitore;
Capace mai quell' anima
Di colpa non sarà!

Bra. (No, non son io colpevole;)
Sì, cimentai l' onore,
Volli sottrarre a infamia,
Un vecchio genitore;
Capace mai quest'anima
Di colpa non sarà!)

Vio. Dunque innocente ...

Bra. Io sono;
Innanzi al ciel tel giuro;
Ma viver più non curo,
Se non mi rendi amor!

Vio. Amore! ah! si, ch'io t'amo
Come t'amai finor.

Bra. Sul cammin della tomba, mio bene,
Per te sola rivolgo lo sguardo:
Tu conforto al mio pianto, alle pene,
Ognor fosti il mio solo pensier.

Vio. Dal cammin della tomba mio bene,
Se tu m'ami rivolgi lo sguardo;
Tu conforto al mio pianto, alle pene,
Ognor fosti il mio solo pensier!
Udir mi sembra incerto
Lontan rumor ... ah! parti...

Bra. Tu pria m'ascolta. Al vecchio Ansel-
(mo io tutta)
L'anima apersi; ebbe di me pietade;

E mi promise abbandonar con teco
Quest' esacrata terra.
Abborriti nemici,
Usar mal arti a darmi
In sospetto al Consiglio;
Ed al vicin periglio
Sol una pronta fuga
Sottrarmi può.

Vio. Che intesi!

Bra. Ma senza te, il ridico,
Sdegno la vita. Io partirò sol quando
Nell'ingiusto mio bando,
M'avrai giurato di seguirmi.

Vio. Il giuro,
Innanzi al ciel tel giuro...
(*con trasporto.*)

Bra. Sorpresi siamo.

Vio. Alcuno giunge.

Bra. Oh sorte!
Perduto io son!

Vio. Ti salva.

Bra. Non v'è più tempo, il mio destino è
(morte.)

SCENA III.

Soldati dalmati, uffiziali della repubblica, pescatori ed Anselmo.

Coro Te d'Antonio l'uccisor
Ognun grida e accusa già:
Ed il ferro punitor
Su di te discenderà.

Bra. Io omicida! dov'è lo sciagurato

Che sul labbro, o codardi, e in cor vi (pose)
Error così esecrato?
Scampo o difesa io più non ho, lo veggo:
Strascinatemi pur, voi lo potete;
Nell'asilo del pianto e del dolore;
Ma voce di rimorso un giorno udrete.
(*A Vio. con tenereszza.*)
Dolce figlia d'amor l'angoscia estrema
Nascondimi se il puoi, che al tuo dolore,
Manca l'ardire, e in sen vacilla il core.
S'oltre la tomba almeno,
Quando ogni speme è muta,
Quest'alma al duol cresciuta
Pensar potesse a te,
Ombra dolente e pia,
A te verrei d'intorno
A ricordarti il giorno
Che mi giurasti fè,

Ans. Del pescator spirante
Raccolsi i detti estremi,
Ch'ei non è reo, davante
Ai tre giurar saprò.

Coro Vieni al consiglio innante:
Salvarti alcun non può.

Vio. Io stessa ai tre davante
Difenderlo saprò.

Bra. É vana ogni speranza:
La morte io troverò,
All'idea che reo non sono
L'alma mia si fa maggior!
Il tuo pianto, il tuo perdono,
(*A Violetta.*)
E conforto al mio dolor.

Solo a prezzo di mie pene
Nel momento di morir,
Da te chieggo, o caro bene,
Una lagrima, un sospir.

(*Parte.*)

SCENA IV.

Violetta ed Anselmo,

Vio. Seguirlo io voglio....
(*Con risoluzione.*)
Ans. O figlia! ardir ti senti,
Di presentarti a un tribunal severo
E di parlar securi accenti?
Vio. Io pronta
Sono a immolar la mia per la sua vita.
Ans. Dunque si vada e ascolti
Chi sopra l'Adria ha impero
Dai nostri detti il vero.

SCENA V.

NOTTE.

Il teatro rappresenta la sala del tribunale.—Una tenda nera chiude il fondo della scena.—Tre sedie nere sono preparate per i tre Inquisitori di stato in maggior clevazione di quelle che cccupano i Senatori.

Coro di Senatori.

Avrem vendetta intera,
Bedmaro perirà.

Al popolo un'esempio,
Il di lui fin darà
Solo nel suo rigore
Forza Venezia avrà.
E chiaro il tuo splendore
Il suo valor sarà. (*Finito il Coro compariscono i tre Inqnisitori di stato colla maschera al viso e vanno ad occupare i loro posti.*)

SCENA VI.

Messaggiere e detti.

Mes. Presentarsi al Consiglio
Intercede la Tiepolo....
Giu. S'inoltri. (*Messaggiere via.*)

SCENA VII. ED ULTIMA.

Violetta, Anselmo, e detti.

Vio. Nò sospendete il fulmine
Nò non è reo Bedmaro
Un innocente vittima
L' iacoli all' empio acciaro,
Tardo rimorso, o Giudici,
Vi piomberebbe in cor.
Ans. Per man del Bravo, il giuro,
Che Antonio non morì.
Mentre il suo labbro aprìa
Svelando il ver ... spirò.
Giu. Fole menzogna io non oblìo

La legge inesorata
Se vuol che cada esanime
La vittima segnata,
E sorda a pazzo gemito
Non mai non mai cangiò.

Vio. Pietà, crudeli! ...
(*La campana di San Marco suona le tre.*

Giu. Ascolta
Giustizia e fatta.

Vio. (*gettando un grido disperato, e volendo uscire.*
Ah!

Giu. Stolta
Che chiedi tu! che brami!

Vio. Bedmar!

Giu. Lo spento chiami?
Dal ferreo sonno il perfido
Mai non risponderà.

Vio. Bedmar? ... Bedmar.
(*con grido sempre.*)

Giu. Miralo
Più non c' insulta è là.
(*al cenno dei Giudici s' apre la tenda nera e si scorge la contigua stanza dov' è deposto il cadavere del Bravo.*

Viol. Da quel sangue che fuma innocente
S' alza al cielo tremenda una voce
Paventate, che il cielo la sente;
Sempre inulto restar non dovrà.
Di vendetta il sorriso feroce
Per breve ora v' accorda la sorte;
O Venezia, sul capo ti stà.
O destino la folgore affretta

Che presaga di tanta vendetta
L' alma in seno esultando mi và.

Giu. Egli è spento tu impreca Venezia
Pari a rupe che i vortici spezza
Spegne i fori, gl' imbelli disprezza
Mal tu speri: Venezia starà.

(*Violetta cade tramortita in braccio di Anselmo.*

CADE IL SIPARIO.

Roma 25 Febraro 1842.

Se ne permette la rappresentazione

Per l' Emo Vicario
Antonio Ruggieri Revisore.

Roma 8. Aprile 1842.

Se ne permette la rappresentazione per parte dell' Eccma Deputazione de' pubblici Spettacoli.

L. Duca Bonelli Deputato.